

La chiesa di S. Giovanni del *Castrum Statiani* a Palombara Sabina

Fabiana Marino

La chiesa di S. Giovanni del *Castrum Statiani* presso Palombara Sabina (figg. 1-2) sorge km 2 ca. a sud-est dell'abitato fortificato di Stazzano, attualmente definito "Stazzano vecchio" poiché gli abitanti furono costretti a trasferirsi nell'attuale frazione, sorta in un luogo molto più vicino a Palombara (fig. 3), in seguito al violento terremoto del 1901, che rese le vie impraticabili e le abitazioni inaccessibili¹.

L'edificio di culto è inserito in un triangolo viario formato da stradine carreggiabili: quella ad ovest prende il nome di "via di S. Giovanni" dalla chiesa stessa, quella ad est è attualmente chiamata strada di Stazzano Vecchio e quella a sud è detta "della Doganella" dal nome della località a meridione di essa.

Oggi la chiesa si trova all'interno di una proprietà privata il cui accesso è unico e si affaccia sulla "strada di Stazzano Vecchio" che si distacca dalla



Fig. 1. La chiesa di S. Giovanni di Stazzano Vecchio.



Fig. 2. Il borgo di Stazzano Vecchio.

Maremmiana Inferiore (al km 13.800), subito dopo aver superato il ponte Grosso, ricalcando il tracciato medievale che conduceva direttamente alla porta d'ingresso del *Castrum Statiani*.

Dopo aver raggiunto il borgo, la strada si divide in tre diverse mulattiere, di cui la prima si dirige a nord per il collegamento campestre con il centro di Moricone, le altre due conducono a sud confluyendo, in due diversi punti, nella moderna Stazzanese².

1. Breve degli studi

L'antichità del tracciato di parte della strada di Stazzano Vecchio è stata riconosciuta nell'analisi archeologico-topografica³, a cui è seguita la redazione della Carta Archeologica. I diverticoli che si staccano dall'attuale via Maremmiana Inferiore verso le due opposte direzioni servivano ville per lo più esposte

¹ La chiesa dedicata ai SS. Giovanni Battista ed Evangelista di Stazzano Vecchio è stato oggetto della mia tesi di laurea in Scienze Umanistiche (indirizzo Archeologia Medievale), conseguita nel 2004 presso la cattedra della Prof.ssa L. Ermini Pani dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". L'analisi strutturale, il rilievo tecnico con realizzazione della pianta e prospetti metrici delle principali fasi costruttive del complesso sono stati coadiuvati da un attento spoglio bibliografico, allo scopo di recuperare dal materiale edito il maggior numero di notizie relative alla chiesa, ridotta da molti anni in stato di rudere, inquadrandola topograficamente nel territorio di pertinenza del vicino *Castrum Statiani* e sviluppando un'ipotesi

ricostruttiva dell'edificio, contestualmente alla comprensione del rapporto giuridico esistente tra questo e il *castrum*.

² In diversi tratti si riconosce il fondo stradale semplicemente scalpellato nella roccia. In età romana la strada, che proveniva dalle falde del monte Matano, tagliava trasversalmente la Maremmiana Inferiore e si dirigeva ad ovest, ricalcando la strada della Doganella e proseguendo verso sud, dove avrebbe incontrato la "strada della Neve" (una delle tante vie che permettevano un trasporto rapido del ghiaccio e della neve che i paesi di Palombara, Moricone, Nerola, Montorio Romano e Monteflavio, fin dai tempi più remoti, mettevano in commercio con Roma).

³ Mari 1991.



Fig. 3. Particolare della Carta IGM: l'asterisco indica il punto in cui sorge la chiesa di S. Giovanni.

a sud e ad est, individuabili spesso solo dai materiali edilizi sparsi sul terreno⁴.

Dalla ricognizione del 1986 (effettuata dalla Sezione Cornicolana del Gruppo Archeologico Latino) sono emerse inoltre testimonianze di età preistorica risalenti al Paleolitico. Nella stessa circostanza è stato rinvenuto consistente materiale edilizio, lapideo e testaceo riconducibile alla *pars rustica* e agli ambienti abitativi di una villa datata al II-I sec. a.C., di cui affioravano i muri, localizzati nell'area immediatamente ad ovest rispetto alla chiesa e dietro l'abside maggiore; ad est, invece, è stata ipotizzata la cisterna affiancata da strutture sicuramente coperte a tetto.

A lungo gli studiosi che si sono occupati di Stazzano hanno riportato la notizia di una villa probabilmente appartenuta ad un esponente della *gens Statia*, da cui nacquero uomini illustri che eccelsero nelle armi, nel governo politico e nelle lettere. Sarebbe in questo modo giustificata l'origine del toponimo

Stazzano come prediale (toponimo con desinenza in *-anus*) derivato dal cognome della nobile famiglia degli *Statii*⁵; tuttavia nessuno scrittore rimanda a documenti specifici.

Meno plausibile risulta l'ipotesi che fa derivare Stazzano dal vocabolo latino *statio* (luogo di sosta, di riposo): una stazione di posta esistente in età precedente al *castrum*, in cui i commercianti della neve e del ghiaccio, che percorrevano la zona dirigendosi da monte Gennaro a Roma, potevano riposare e cambiare i cavalli per poi riprendere il viaggio⁶.

In età tardoantica, nel *Liber Pontificalis* (vita di S. Silvestro Papa)⁷, si menzionano un *fundus statianus* e una *massa statiana*, situati entrambi "in territorio sabinense", assegnati l'uno alla chiesa di S. Martino ai Monti ("al titolo Equizio"), l'altra alla chiesa lateranense: il *fundus* rendeva 65 soldi e la *massa* 350.

L'ipotesi di continuità di vita tra l'elemento rustico di età romana e la forma di organizzazione agraria

⁴ Si conservano quasi esclusivamente cisterne, sostruzioni e criptoportici: testimonianze di una frequentazione dell'area a partire almeno dal III sec. a.C. (Mari 1995, 557-566).

⁵ L'attribuzione del toponimo ad una famiglia repubblicana prestigiosa dona importanza al luogo rendendolo più interessante.

Il Degli Effetti riporta l'esempio del prediale Statiano (da *Statii*) per giustificare l'origine del toponimo Ponsano che secondo lui deriverebbe dai *Pontiani* (Degli Effetti 1675, 41, 63).

⁶ Silvi 1965, 5.

⁷ Duchesne 1955, tomo I, XXXIV, 170, 175.

tardoantica-medievale è sostenuta dalla persistenza del toponimo Stazzano⁸.

Nella Cronaca dell'Abbazia di Farfa⁹, ente territoriale di indiscussa autorità, si ricorda la presenza di un casale e, in un censimento contemporaneo riportato sul Regesto¹⁰, si specifica l'esistenza di venti famiglie (*In statiano casalis I, coloni XX...*).

Attraverso la consultazione delle fonti documentarie è possibile inquadrare storicamente la costituzione del *Castrum Statiani* nel periodo dell'incastellamento tardivo, molto diffuso nella Sabina Tiberina, poiché non ci sono documenti che attestano la sua esistenza prima del 1343, anno in cui compare nella Visita Pastorale del Vescovo di Sabina Pietro Ispano¹¹. Considerando questa data come *terminus post quem*, possiamo ritenere che l'incastellamento sia avvenuto per iniziativa dei signori Savelli, i quali – dalla metà del XIII secolo – entrarono in possesso del feudo di Palombara e del territorio circostante per legame matrimoniale o per un rapporto di compravendita con i conti Ottaviani di Palombara¹². Contestualmente al *castrum* era stata edificata la chiesa di S. Maria (fig. 4), considerata nei rapporti delle Visite Pastorali come pertinente alla chiesa arcipresbiterale di S. Giovanni. Ufficialmente i diritti parrocchiali passarono dalla chiesa rurale a quella castrale, che probabilmente da allora in poi sarebbe stata dedicata all'Immacolata Concezione (tra il 1343 e il 1580¹³).



Fig. 4. I resti della chiesa di S. Maria situati all'interno del *Castrum*.

⁸ Il *fundus statianus* e la *massa statiana* erano compresi, insieme all'antico *Regillum* (patria della *gens Claudia*, situato dalla tradizione vicino Moricone), *Villa Brictiorum* (Montelibretti), *Nerula* etc., nella sede vescovile di *Cures*, uno dei primi centri cristiani collocato dal Nibby (Nibby I, 1848, 528) sul monte degli Arci: Tomassetti – Biasiotti 1909, 50.

⁹ Balzani 1903, vol. I, 298.

¹⁰ Balzani 1879, V, 275, doc.1280.

¹¹ Dal *Registrum Iurisdictionis Episcopatus Sabinensis*, Archivio Orsini, scaff. 1, busta IV, n. 51; pubblicato da Tommasetti – Biasiotti 1909, 63-95.

¹² Pompili 1990.

¹³ Visita Pastorale del Cardinale Peronoto, in *Archivio Segreto Vaticano* (da qui abbreviato ASV), Archivio Borghese, Stazzano, Titoli diversi, busta 903, fasc. 203.

¹⁴ *Acta Sacrae Visitationis Castri Statiani*, 1 (manoscritto inedito della fine del 1700, conservato presso la Biblioteca Corsiniana

La chiesa di S. Giovanni compare nelle fonti documentarie a partire dal 1322¹⁴, anno in cui viene donata da Oddone Savelli al Monastero di S. Paolo a Poggio Nativo, anche se lo studio più dettagliato induce a considerare le origini del luogo di culto molto più antiche, come vedremo in seguito.

La vita della chiesa come edificio di culto termina con il cambiamento di destinazione d'uso e la conseguente cessazione delle pratiche religiose: si è nel 1880, quando il Comune di Palombara presenta richiesta per adibire la costruzione a cimitero per l'abitato di Stazzano.

La costruzione rupestre, ormai del tutto abbandonata, viene menzionata in una pubblicazione del 1999¹⁵; l'argomento è stato ancora ripreso, seppur sinteticamente, nel 2003¹⁶.

2. I resti e le visite

La chiesa presenta una pianta a croce latina (a trifoglio) con tre emicicli di diversa ampiezza, addossati al vano unico centrale, rettangolare¹⁷.

Si conservano in alzato i tre catini absidali (per un'altezza di m 7 ca.) e le imposte dell'arco trionfale nella zona presbiterale; nella navata, invece, i muri perimetrali (spess. cm 80) sono demoliti fino all'altezza delle finestre, conservandosi per un'altezza media di m 3.5¹⁸ (fig. 5).

All'interno le pareti sono per la maggior parte prive di intonaco, tuttavia in prossimità dell'arco trionfale, nell'abside laterale sinistra e nell'abside maggiore (in basso a sinistra), si riconoscono tracce di affreschi ormai dilavati e di impossibile decifrazione. Eppure il Silvi, avendola visitata nel 1965, ci ricorda la raffigurazione del martirio di S. Sebastiano e una Madonna con Bambino, dei quali erano "ben visibili i lineamenti finissimi dei volti"¹⁹ nell'abside maggiore.

Gli affreschi dovevano occupare tutto l'emiciclo, intervallati dalle tre nicchie che si aprono dietro l'altare maggiore: quella centrale "fa le funzioni di sacrestia e lì vengono conservate le sacre suppellettili."²⁰

nell'Accademia dei Lincei di Roma): da qui abbreviato ASVCS.

¹⁵ Turano 1999. Il libro, edito dal Comune di Palombara, si aggiunge alla collana intitolata "Le Città Morte" e rappresenta un tentativo di ricostruzione della storia del luogo, in particolare modo del borgo e del castello Baronale di Stazzano cui si è soltanto avvicinato, sfiorando ricostruzioni archeologiche ed argomenti di difficile interpretazione. Nei dati proposti dal Turano spesso vengono a mancare riferimenti bibliografici e molte notizie risultano poco attendibili.

¹⁶ Tommasi 2003.

¹⁷ Occupa una superficie di m² 224, di cui il presbiterio triconco m² 133 ca.

¹⁸ Misurati dall'esterno.

¹⁹ Silvi 1965, 9.

²⁰ Traduzione del testo latino contenuto in ASVCS, 12-15. Per il catalogo delle sacre reliquie che si conservavano nella chiesa di S. Giovanni si rimanda ad ASVCS, 107-108.

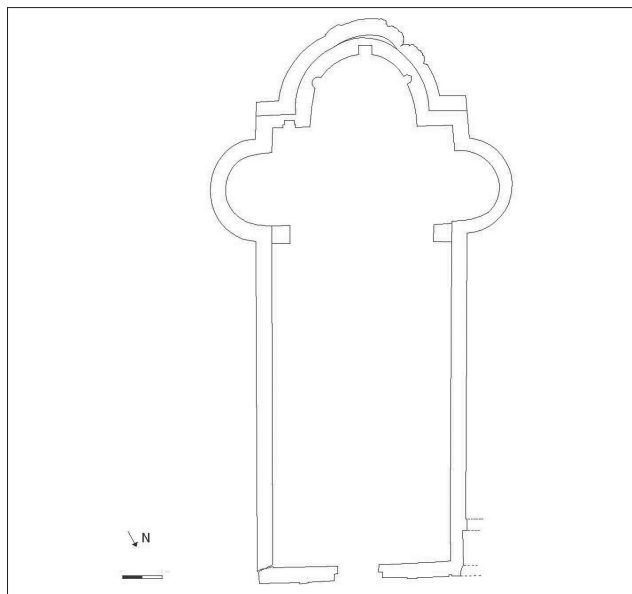


Fig. 5. Pianta della chiesa di S. Giovanni.

Nello stesso momento egli trova in buono stato di conservazione il portale romanico con due leoni stilofori accovacciati²¹ (fig. 6), sopra il quale lo Sperandio aveva visto, nel 1790, l'iscrizione con dedica: *In Honorem Divi Joannis Evangelistae*²².

Tuttavia, a causa della raffigurazione dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista sulla pala dell'altare maggiore, nelle pubblicazioni la chiesa viene talvolta intitolata al primo Santo, talvolta al secondo²³ o ad



Fig. 6. Il portale romanico con i due leoni stilofori.

entrambi; così recita la Visita Pastorale del 1781²⁴: "...l'altare maggiore si trova isolato tra due aperture all'interno dell'abside; dietro di esso pendono attaccate alle pareti, le immagini a colori su tela di S. Giovanni il Precursore e dell'altro, l'Evangelista. Il luogo sacro è ornato di pitture, munito di balaustra di legno, di candelieri pensile, e sufficientemente provvisto di suppellettili sacre".

Nell'abside laterale destra, il cui emiciclo risulta di dimensioni minori rispetto a quello laterale sinistro, si trovano tracce evidenti di un intonaco recente, consecutivo al distacco professionale degli affreschi (nel 1964) che in essa erano contenuti: si tratta di un ciclo di pitture in nove riquadri illustranti la vita, il martirio e il trapasso di S. Caterina d'Alessandria (fig. 7).

Oggi gli affreschi sono esposti singolarmente e senza ordine sequenziale all'interno della chiesa erede di questa rurale di Stazzano Vecchio, anch'essa intitolata a S. Giovanni Battista, che è stata costruita a Stazzano Nuovo.

All'interno dell'aula unica di questa chiesa è conservato anche uno dei due leoni stilofori che in po-

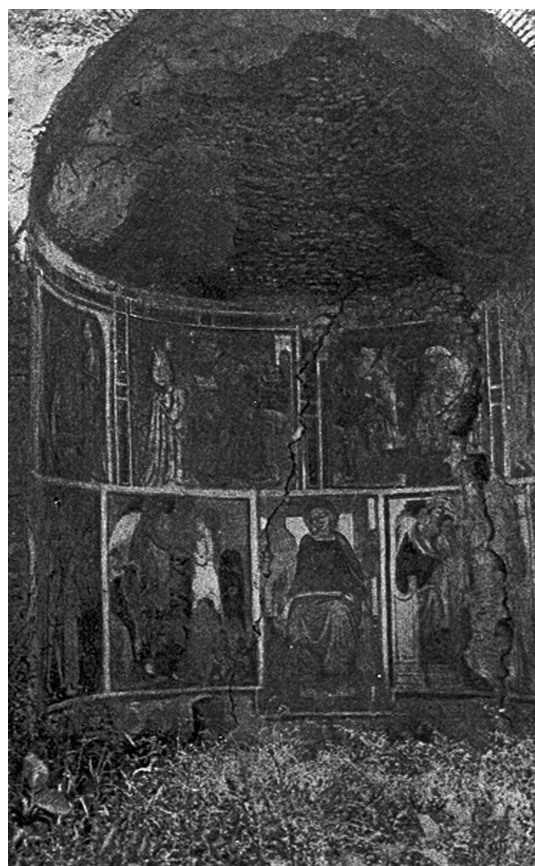


Fig. 7. Il ciclo di affreschi di S. Caterina d'Alessandria che occupava l'abside laterale destra.

²¹ Il blocco di marmo, sul quale si riconoscono la protome leonina, i ricci della criniera e le cavità orbitali, misura cm 53 x 30 x 64 ca.

²² Nulla rimane né del portale né dell'iscrizione.

²³ Il Nibby, lo Sperandio e il Moroni la dicono dedicata a S.

Giovanni Evangelista (Nibby III, 1849, 117; Sperandio 1790, 182; Moroni 1855, 38), il Piazza a S. Giovanni Battista (Piazza 1703, 164-165).

²⁴ Traduzione del testo latino contenuto in ASVCS, 12-15.

sizione originaria sostenevano il portale; l'altro (in realtà si tratta di una leonessa) giace dimenticato nel ripostiglio (fig. 8).

L'iscrizione *Magister Laure(n)tius Petri Maria fecit och opus* (fig. 9), di cui ci dà testimonianza lo stesso Silvi²⁵ (che nel 1965 la trova *in situ*), ricorda la presenza a Stazzano di Lorenzo Pietro Maria, artista senese (1412-1480), pittore (fino al 1460) e scultore, che il Turano dice a Roma dal 1460 al 1464²⁶; a lui si attribuiscono i leoni e il portale d'ingresso.

Nella Visita Pastorale del Vescovo Antonio Peronoto, del 1580²⁷, si registra l'esistenza di tre altari: *“La chiesa ha l'altare maggiore piccolo e poveramente apprestato, e ad entrambi i lati di questo vi sono due piccoli altari di marmo nudi”*²⁸. Evidentemente in seguito l'altare situato nell'abside laterale destra fu rimosso, cosicché nel 1781 si legge che gli altari sono due. Infatti il secondo altare si trovava nell'abside laterale sinistra, dove oggi si riconosce la presenza di affreschi posti a mezza altezza, lateralmente ad un'apertura in cui s'inseriva la tela che raffigurava il SS. Crocifisso, come immagine dedicatoria: *“A questo altare (l'altare maggiore) corrisponde, sul lato destro, un altro consacrato al SS. Crocifisso; un quadro lì appeso mostra la sua immagine rappresentata a colori. Anche quest'altare è decorato con vari affreschi ed è munito di recinzione lignea come l'altro; è povero però di suppellettili sacre... C'è anche, di fronte all'altare indicato, un'altra cappella ornata di varie pitture e munita di balaustra lignea; manca però l'altare. In un armadio appeso in alto, sul muro, si conservano le sacre reliquie...”*²⁹. Oggi in quel luogo si trova una sepoltura sconvolta, sopra la quale sono poggiate due lastre tombali recanti le date 12 ottobre 1892 e 9 aprile 1900.



Fig. 8. Leoni che sostenevano il portale d'ingresso.



Fig. 9. Particolare dell'iscrizione del *Magister Laure(n)tius Petri Maria*.

Per quanto riguarda la copertura, con l'ausilio delle stesse fonti si può dire che, poiché il tetto (senz'altro a capriata) prima del XVIII secolo era coperto di soli embrici (pianelle), dopo la Visita del 1781 il Vescovo ordinò al Rettore di inserire sotto di queste alcuni laterizi per rendere più resistente la copertura³⁰: *“sono fatti a volta ovata ambedue (gli altari); il corpo della chiesa a soffitto sostenutine le travi da due archi di muro”*³¹.

La tavola del Catasto Gregoriano³² riporta la pianta della chiesa che stranamente appare monoabside³³ con un lungo fabbricato addossato sul lato occidentale, perpendicolarmente ad essa, quasi a filo con la facciata (fig. 10).

²⁵ Silvi 1965, 8. Oggi l'iscrizione è conservata presso il “Museo territoriale della Sabina” nel Castello Savelli di Palombara (Mari 2008, 244-245).

²⁶ Turano 1999, 45.

²⁷ Traduzione del testo latino contenuto in ASV, 904, fasc. 5.

²⁸ Traduzione del testo latino contenuto in ASV, 904, fasc. 5.

²⁹ Traduzione del testo latino contenuto in ASV, 904, fasc. 5. Da questo testo si evince che il presbiterio era chiuso su quattro lati da una balaustra lignea.

³⁰ Il Silvi riporta un racconto tradizionale che riguarda le tegole della chiesa: *“Un altro fatto è ancora sulla bocca di tutti: un*

Palombarese coprì il tetto di una nuova costruzione con le tegole della chiesa. Questa infatti, già non aveva più la sua copertura, caduta sotto il peso degli anni, e le tegole giacevano alla rinfusa, abbandonate nelle adiacenze. La casa crollò, e il padrone, dopo qualche tempo morì, per una malattia misteriosa” (Silvi 1963, 9).

³¹ ASVCS, 276.

³² ASR, Catasto Gregoriano, Presidenza del Censo (1800-1875), Comarca 41 (Stazzano-Palombara).

³³ La pianta del Catasto Gregoriano viene corretta, con l'aggiunta a matita di un'abside laterale dalla parte sgombra dagli edifici, nel Catasto dell'Ufficio Tecnico Erariale di poco posteriore.

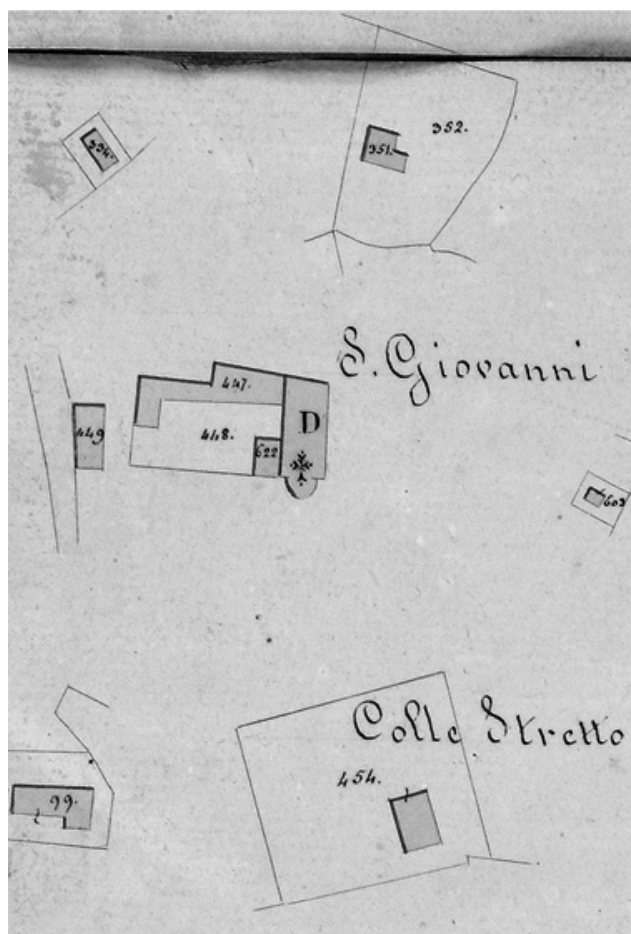


Fig. 10. Particolare del Catasto Gregoriano.

Il campanile si trovava “*in vertice ecclesiae*”, ovvero nella particella catastale indicata con il numero 622, e nel 1580³⁴ era provvisto di una sola campana che, non essendo ben sistemata, non poteva suonare, rendendo la struttura inefficiente. L'ingresso al complesso religioso era rivolto verso la strada di S. Giovanni, ad ovest della chiesa, dove si trovava un altro edificio accatastato con il n. 449, di cui oggi non risulta traccia.

Il Turano afferma che negli edifici attigui (particelle 447-449) si trovava un tempo un annesso e lo descrive composto di due piani sovrapposti: quello inferiore conteneva le cucine e il refettorio, il superiore era composto da una serie di stanze divise da un corridoio centrale. Altri edifici servivano da stalla, cantine, frantoio e un cortile interno li univa tutti³⁵.

Mancando il brogliardo del Catasto, conservato all'Archivio di Stato di Roma, non è stato possibile confermare queste descrizioni, ma a suffragio dell'ipotetica presenza dei monaci a S. Giovanni, il

Turano riporta una lettera non firmata del 1808, contenuta nel carteggio parrocchiale di Stazzano, in cui un Parroco di S. Giovanni denuncia al Vescovo l'irruzione notturna di alcuni allevatori nel cortile del convento usato per rimettere le bestie.

Risulta tuttavia insolito che nel particolareggiato e documentato verbale delle Visite Pastorali non sia fatta alcuna menzione della presenza di un convento di monaci³⁶. Non se ne parla neppure nella Visita Corsini, dove sono descritte minuziosamente le stanze del Priorato.

Oggi non esiste nessuna di queste strutture annesse alla chiesa, sicuramente demolite quando venne adibita a cimitero.

La chiesa aveva una rendita di 100 scudi l'anno, derivanti dalle decime del frumento e dei frutti delle terre possedute; il denaro percepito doveva essere diviso a metà fra la chiesa rurale e quella parrocchiale che non aveva reddito, ma, poiché ciò non accadeva, spesso la questione veniva presentata all'autorità giudiziaria.

3. Analisi archeologica

L'analisi archeologica della chiesa di S. Giovanni, integrata con i dati provenienti dal rilievo e dall'osservazione della stratigrafia verticale, ha permesso la comprensione della diacronia costruttiva della struttura. Tuttavia, trattandosi di un sito ridotto al completo abbandono, soltanto uno scavo archeologico sistematico dell'area potrebbe consentire di ottenere maggiori informazioni sulla vita dell'edificio religioso.

L'analisi delle murature, sostenuta da confronti locali, dimostra diversi interventi costruttivi supportati dalla presenza di tre differenti tipologie murarie.

Tipo I: il paramento presente nella zona più a nord del muro laterale destro della chiesa (fig. 11), sia all'interno (dove conserva maggiormente l'aspetto originario) che all'esterno, è costituito dall'alternanza irregolare di un filare di laterizi e un filare di materiali lapidei (ciottoli fluviali) di diversa misura, non squadrate, lavorati solo in faccia vista (fig. 12).

I blocchi lapidei provengono da una cava locale, mentre i laterizi sono di riutilizzo.

La presenza dei ricorsi di laterizi non è costante; laddove i blocchi di calcare superano le dimensioni del modulo, il laterizio manca.

La malta è di media qualità, costituita di calce, sabbia e pietrisco calcareo, e il suo spessore segue l'irregolarità del paramento.

³⁴ ASV, 904, fasc. 5.

³⁵ Aggiunge che nella chiesa ci sono una porta maggiore e una porticella e che il piano superiore del convento ha più comuni-

cazioni con l'orto (Turano 1999, 41).

³⁶ Come si dirà in seguito, si ipotizza che in realtà nell'Alto Medioevo lì si trovasse un'aggregazione collegiale.

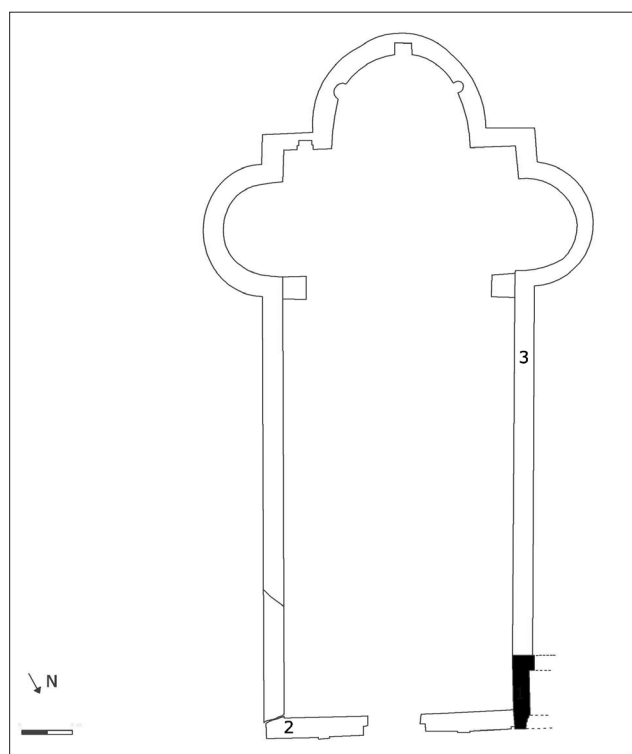


Fig. 11. Pianta dell'edificio con localizzazione del paramento Tipo I.

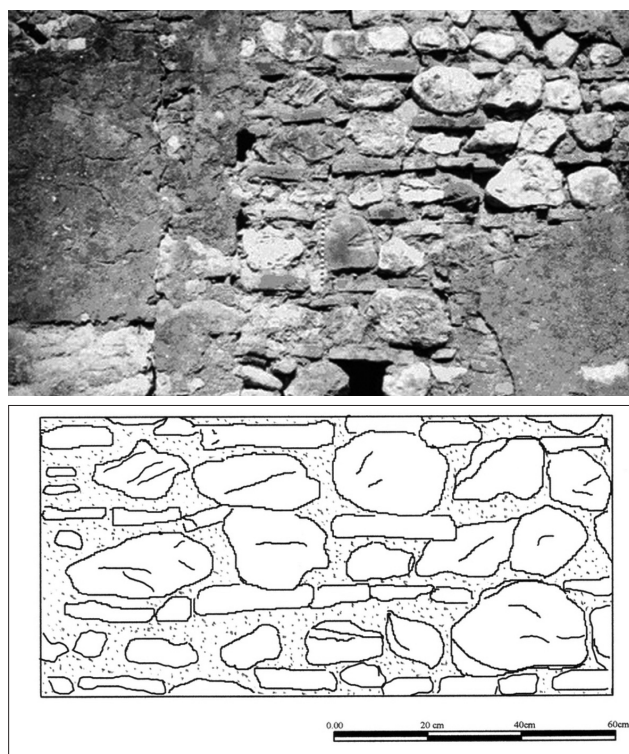


Fig. 12. Particolare del paramento Tipo I: foto e rilievo.

Coscienti di analizzare la struttura muraria di una costruzione religiosa di tipo rurale, alla quale si legano una differente qualificazione delle maestranze e una difficoltà maggiore nel reperire il materiale rispetto ad una costruzione urbana, possiamo ricondurre la tipologia muraria denominata Tipo I a quella comune ad alcune basiliche paleocristiane di Roma³⁷; confronto che la inserisce in un arco cronologico che va dal IV-V secolo al VII.

La forma della costruzione a cui appartiene il paramento analizzato si individua nella parte esterna della parete ovest della chiesa che ne ingloba un lato: due muri paralleli, distanti l'uno dall'altro m 1.92, con direzione est-ovest, costituivano gli altri due lati di un edificio di probabile forma quadrata³⁸.

Tipo II: paramento regolare in opera listata costituito da bozzette calcaree, su piani di posa continui, alternate a ricorsi orizzontali di laterizi, localizzato in facciata e in parte del muro laterale destro (fino a m 5 ca.) (fig. 13).

Il calcare proviene da una cava locale ed è di nuova estrazione, i laterizi sono di recupero.

L'alternanza dei due elementi costitutivi di questa muratura non è sempre identica: nella parte

media del paramento tre ricorsi di bozzette si alternano a uno di laterizi; nelle zone superiore e inferiore sono quattro i ricorsi di bozzette che si alternano a uno di laterizi. In alcune zone poi (ma molto raramente) questi vengono a mancare del tutto (fig. 14).

La malta è abbastanza tenace, costituita di calce e sabbia con pietrisco calcareo.

Tra il piccolo edificio visto e questo paramento in opera listata, che caratterizza la facciata della chiesa e parte del muro laterale sinistro, esiste un rapporto di anteriorità del primo rispetto al secondo, ben leggibile nel loro punto d'incontro: il tipo di materiale da costruzione e la più o meno regolare messa in opera dei due elementi utilizzati, diversi da una tipologia all'altra (blocchi di calcare/laterizi; bozzette/laterizi), inseriscono le strutture in momenti costruttivi lontani per circa sei secoli. Infatti il Tipo II è datato dalla Esposito³⁹ al XIII secolo. Secondo il suo studio con la classificazione delle murature a blocchetti lapidei, infatti, piuttosto che agli esempi che riguardano l'area presso i monti Cornicolani, Lucretili e Tiburtini⁴⁰, la nostra muratura sembra-

³⁷ Tra queste, considerando soprattutto lo spessore dei giunti di malta, si trovano S. Agnese f.l.m. (VII secolo), S. Clemente (prima metà del VI), S. Maria De Metrio (seconda metà del IV), S. Pancrazio (VII secolo), S. Teodoro (IV-V secolo), S. Vitale (V secolo), S. Valentino (VII secolo): Bertelli – Guglia Guidobaldi – Rovigatti Spagnoletti Zeuli 1976-1977, 105-164; Cecchelli 2001.

³⁸ Vista la lunghezza del lato corto (m 1.92), il lato lungo che si dirigeva ad ovest non doveva essere tanto esteso.

³⁹ Esposito 1998, 156-166.

⁴⁰ In tale area le misure delle altezze dei blocchetti sono comprese tra i 7 e gli 8 centimetri, fino al primo quarto del XIII secolo, decrescono fino ad altezze di cm 6-7 fra il secondo quarto e la

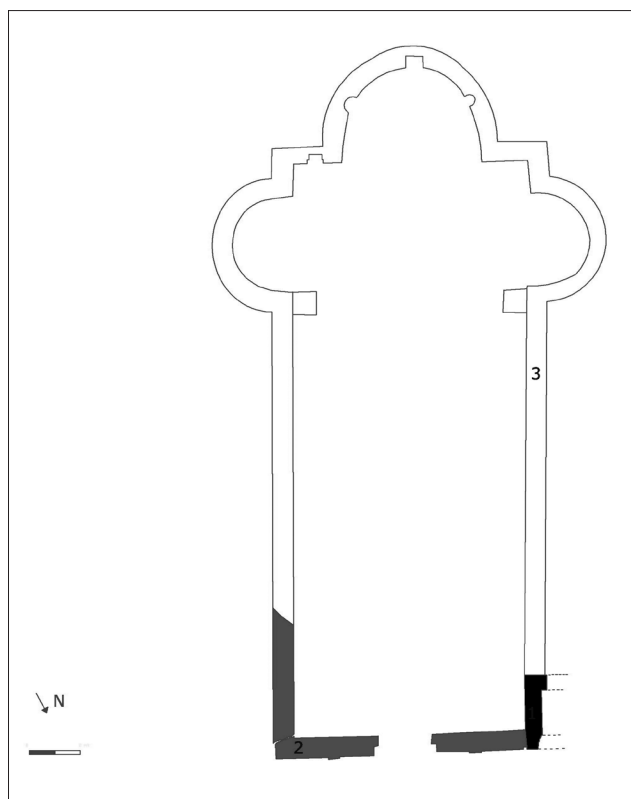


Fig. 13. Pianta dell'edificio con localizzazione del paramento Tipo II.

rebbe avvicinarsi maggiormente⁴¹ a quelli dell'area romana, dove la misura dell'altezza delle bozze calcaree oscilla intorno a valori minimi compresi tra cm 4.7 e 4.9, fino a valori massimi attestati intorno ai 6-7 centimetri, per un periodo incluso tra la fine del XII e tutto il XIII secolo.

A determinare questa datazione, che a prima vista sembra piuttosto tarda per un paramento così regolare⁴², non soccorre nessun esempio locale datato⁴³; prendendo però in considerazione il fatto che esso è localizzato in una posizione importante, quale la facciata di un edificio religioso (fatto che ne determina l'accuratezza della messa in opera⁴⁴), e soprattutto che lo spessore del legante è costantemente esiguo (cm 1.90 in media), si accetta un momento costruttivo compreso in tutto il 1200.

Tipo III: la muratura che caratterizza prevalentemente la struttura è quella del vano rettangolare e delle tre absidi (fino ad una certa altezza), ad esclusione della facciata (fig. 15). Si tratta di un paramento regolare di blocchetti di calcare apparecchiati su

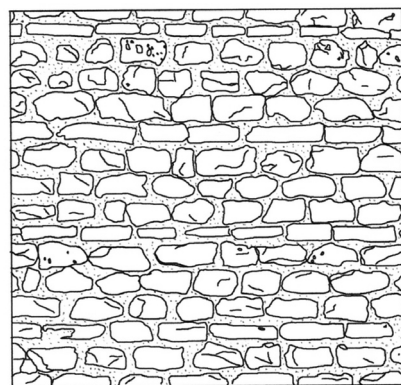


Fig. 14. Particolare del paramento Tipo II: foto e rilievo.

ricorsi in prevalenza orizzontali con presenza sporadica di laterizi di diversa misura: uno o due filari di laterizi con posa orizzontale segue le pareti laterali destra e sinistra fino all'altezza del raccordo tra il vano rettangolare e le absidi laterali (fig. 16).

La malta, abbastanza tenace, è costituita di calce e sabbia piuttosto rossiccia, con grandi inclusi di pietrisco calcareo.

In quest'ultimo paramento murario viene meno la regolarità dell'alternanza di bozzette calcaree e laterizi della facciata, ma è mantenuto l'ordine dell'apparecchiatura, anche se si raddoppia lo spessore dei giunti di malta (di colore più rossiccio rispetto al Tipo II).

A nord-est del muro laterale sinistro è evidente il rapporto esistente tra le due tipologie: il Tipo II termina quasi regolarmente in modo obliquo, riducendo la sua lunghezza dal basso verso l'alto, e il Tipo III vi si appoggia seguendone il profilo.

Nel punto d'incontro tra le due tipologie si cercò di mantenere la regolarità del paramento (con l'uti-

fine del secolo, quindi crescono nuovamente fino a valori intorno agli 8 centimetri tra la fine del XIII e i primi del XIV secolo: Esposito 1998, 156-162.

⁴¹ In realtà D. Esposito data la muratura di S. Giovanni senza riportare confronti.

⁴² La muratura, infatti, fa pensare a quella di una chiesa paleocristiana, ma lo spessore della malta, troppo ridotto in altezza rispetto a quel tipo di costruzione, determina una datazione posteriore.

⁴³ L'unico esempio di questa tipologia muraria è l'abside della chiesa del *Castrum* di S. Croce (che compare per la prima volta nel *Registrum Iurisdictionis Episcopatus Sabinensis* del 1343), dove, tuttavia, i resti murari non permettono di capire quanto fosse estesa la regolare alternanza tra filari di bozzette e laterizi.

⁴⁴ Vennero aggiunte poi anche delle lesene in laterizio a scopo ornamentale (i laterizi sono sempre di recupero).

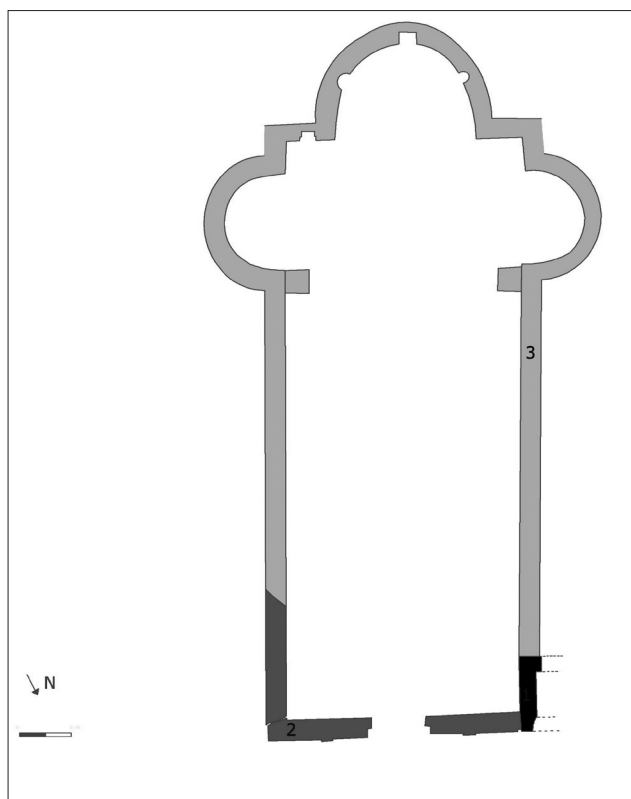


Fig. 15. Pianta dell'edificio con localizzazione del paramento Tipo III.

lizzo di abbondante malta e l'inserimento di piccole zeppe), pur riducendo drasticamente la presenza dei ricorsi di laterizio, limitati ad una certa altezza per tutto il perimetro.

All'interno la situazione è nettamente diversa: il Tipo III caratterizza quasi tutti i muri (ad eccezione dei 2 metri ca. laterali a destra dell'entrata, in cui si trova il Tipo I, e dell'arco trionfale), sostituendo la cortina interna del Tipo II in facciata e in prossimità di essa⁴⁵.

L'indicazione cronologica proposta per valori compresi fra i 19 e i 24 centimetri d'altezza per un modulo di tre filari di bozzette calcaree è il XIII secolo. Sostiene questa datazione il confronto con una tipologia muraria presente nel cortile interno del castello di Stazzano, attribuibile per la sua regolarità a un arco di tempo compreso fra XII e XIII secolo. Considerando, infatti, che rispetto a questa tipologia nel Tipo III le bozzette sono leggermente più grandi, la regolarità del paramento è meno costante e lo spessore della malta è maggiore⁴⁶ e che tali fattori si manifestano a partire dai primi decenni del XIV secolo, la più estesa tipologia muraria della chiesa di S. Giovanni si può meglio collocare tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

⁴⁵ Laddove all'esterno si può osservare l'unione tra le due tipologie murarie, all'interno si vede solo una crepa che segue la stessa linea obliqua.

⁴⁶ Le bozzette del paramento murario presente all'interno del

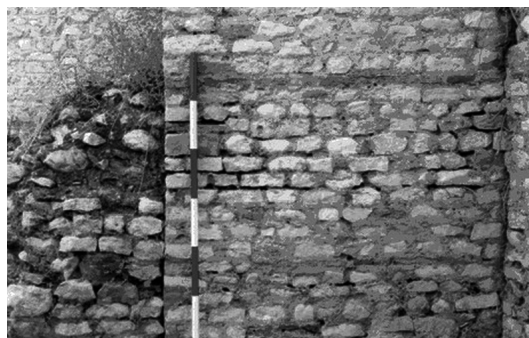


Fig. 16. Particolare del paramento Tipo III: foto e rilievo.

L'edificio sacro, fabbricato per la maggior parte con questa terza tecnica costruttiva, ha pianta a croce latina che forma una sorta di T (simboleggiante la croce) ed è caratterizzata da un transetto che segue uno schema iconografico comune ad alcune basiliche paleocristiane, denominato "indipendente continuo"⁴⁷: si tratta di un tipo di transetto diffuso in Oriente, in cui lo spazio non presenta divisioni interne.

In realtà anche lo schema triconco della pianta, che risulta dalla combinazione cruciforme di tre absidi, si addice a chiese greche od egizie, ma anche tunisine ed algerine.

In Sabina, l'unico esempio paragonabile a S. Giovanni per la forma della pianta è la chiesa di S. Maria in Legarano di Casperia, posta fuori dal paese, in località S. Maria: l'edificio, sorto sulle rovine di una villa romana, mostra tre absidi nella parte terminale datate all'VIII-IX secolo (fig. 17).

5. Ipotesi ricostruttiva

Tenendo presente tutti i fattori analizzati, si può elaborare un'ipotesi ricostruttiva dell'edificio che

castello di Stazzano sono alte da un minimo di cm 4 a un massimo di cm 6 (medio cm 5); la lunghezza minima è di cm 2.5 e la massima di 15, lo spessore della malta è di cm 1.

⁴⁷ Testini 1980, 575-577.

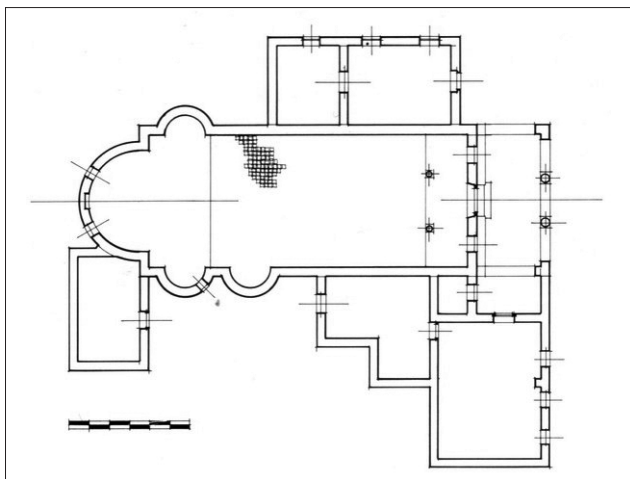


Fig. 17. Casperia. S. Maria in Legarano.

vede l'esistenza di una chiesa tardo-paleocristiana, precedente l'attuale, cui sono riconducibili la pianta (senz'altro meno comune ad edifici religiosi di XIII secolo) e il campanile a base quadrata individuabile nella piccola struttura inglobata sul lato destro.

Si trattava senz'altro di una pieve rurale⁴⁸, in cui aveva sede una congregazione collegiale con a capo un Arcipresbitero⁴⁹. Nel *Registrum Iurisdictionis Episcopatus Sabinensis* la chiesa di S. Giovanni è detta infatti arcipresbiterale⁵⁰ e nel suo piviere rientravano diverse cappelle; queste chiese succursali non avevano né il fonte battesimale né il cimitero e tutti i diritti religioso-amministrativi spettavano alla pieve⁵¹.

La ristrutturazione della geografia religiosa prodotta dall'incastellamento, secondo il Toubert, vede la scomparsa di questo importante ente religioso altomedievale⁵² a favore dell'*ecclesia castri* costruita dai Signori all'interno dell'abitato che ne assorbì tutti i diritti. Tuttavia il Petrucci, supportato da alcuni documenti medievali in cui compare ancora il termine *plebs*⁵³, non considera la scomparsa della pieve un fenomeno diffuso in modo uniforme sul territorio ed ipotizza che, in alcuni casi sabino-laziali, la chiesa

castrale fosse comunque dipendente da una chiesa arcipresbiterale o pieve preesistente; ciò accade anche nel nostro territorio, dove la chiesa di S. Maria, situata dentro le mura del *castrum*, compare nel documento sopra citato tra le cappelle dipendenti dalla chiesa arcipresbiterale di S. Giovanni. Ciò considerato, possiamo ritenere che a Stazzano l'*ecclesia castri* fosse, in principio, quella giuridicamente più importante situata nel territorio, ovvero quella di S. Giovanni.

Il *Castrum Statiani* fu costituito tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV secolo; il progetto di costruzione includeva, oltre l'edificazione *ex novo* della chiesa dedicata all'Immacolata Concezione⁵⁴, la ristrutturazione, prima parziale, poi totale, della chiesa rurale di S. Giovanni. Si ipotizza infatti che in un primo momento si optasse per un paramento regolare di tipo decorativo, vista la disponibilità di laterizi di recupero provenienti dalla villa romana preesistente (Tipo II); in seguito la costruzione sarebbe stata interrotta per un breve periodo, dopo il quale si continuò il fabbricato in una diversa (seppure di poco) tecnica costruttiva, con cui si rifece anche la cortina della parte interna corrispondente alla facciata, tamponando alcune piccole aperture⁵⁵. La costruzione della nuova chiesa, eretta sull'edificio religioso precedente, fu condizionata dalla pianta di quest'ultimo che si decise di mantenere ed il campanile preesistente venne inglobato in una struttura più grande, che si addossava perpendicolarmente alla chiesa⁵⁶.

Quando, per diversi fattori⁵⁷, i diritti della pieve, o chiesa arcipresbiterale, passarono totalmente alla cappella di S. Maria, così elevata a parrocchia autonoma⁵⁸, la chiesa di S. Giovanni subì un forte declino⁵⁹.

Questo avvenimento non si è potuto datare con certezza per la scarsità e la confusione nei documenti; tuttavia, la presenza nella parte alta dei catini absidali e delle pareti laterali di una muratura tarda⁶⁰ indica

⁴⁸ La presenza della pieve, proprio per il significato del termine *plebs*, indica la presenza di una comunità di contadini proprietari di campi che formavano un abitato sparso nell'area prima della costituzione del *Castrum Statiani*. Sull'argomento: Forchielli 1931.

⁴⁹ L'ipotesi della presenza di un convento, al quale viene legato l'uso degli edifici annessi alla chiesa (ormai scomparsi), è giustificata dall'esistenza della congregazione di tipo seminaristico dei canonici (*fratres, confratres*) che costituivano il collegio.

⁵⁰ Fino al momento in cui la chiesa fu soppressa venne definita "Archipresbyterale" e il parroco "Archipresbytero" della comunità di Stazzano.

⁵¹ L'incastellamento in Sabina fino al XIV secolo aveva promosso il sorgere di nuove chiese e cappelle, ma queste, seppure per iniziativa signorile, si ergevano sempre nell'ambito di una circoscrizione plebana.

⁵² Il fenomeno sarebbe attestato nelle fonti laziali dall'abbandono, intorno alla metà dell'XI secolo, del termine *plebs*: Toubert 1973, 859.

⁵³ Tra questi documenti egli cita lo stesso *Registrum Iurisdictionis Sabinensis* del 1343. Petrucci 1984, 893-1017.

⁵⁴ Forse in principio questa era dedicata a S. Maria. Il primo progetto vede la presenza dell'abside nel vano presbiterale che in seguito verrà chiusa.

⁵⁵ Si può anche ipotizzare che la facciata sia parte di un restauro apportato alla chiesa preesistente che dopo qualche anno venne demolita fino alle fondamenta per essere sostituita dall'attuale.

⁵⁶ Il nuovo campanile romanico sorgerà "in vertice ecclesiae", cioè a destra del presbitero.

⁵⁷ Naturalmente la presenza di una parrocchia all'interno del *castrum* agevolava i fedeli, fino ad allora costretti a percorrere circa 2 chilometri per prendere parte alle funzioni religiose che non erano affatto facoltative.

⁵⁸ In quell'occasione in essa si aggiunse il fonte battesimale.

⁵⁹ Si perse anche la traccia dell'aggregazione collegiale che lì risiedeva.

⁶⁰ Costituita in gran parte di blocchi calcarei (in prevalenza ciottoli di fiume) non lavorati, messi in opera su ricorsi irregolari uniti insieme, con malta di calce e sabbia, a laterizi di riutilizzo (di spessore, colore e forma differente) e a blocchi lavorati di tufo cineritico.

che intorno al XV secolo nuovi interventi costruttivi interessarono S. Giovanni⁶¹. Verosimilmente risalgono a quell'epoca l'innalzamento delle pareti laterali del vano rettangolare e la chiusura di alcune finestre; fu altresì attuata la sistemazione monumentale della zona presbiterale, con la costruzione dei catini absidali in muratura⁶² e l'inserimento dell'arco trionfale con i due avancorpi laterali su cui poggia l'imposta.

L'emiciclo dell'abside laterale destra fu decorato con il ciclo di affreschi sulla vita di S. Caterina d'Alessandria e non si può escludere l'ornamento anche degli altri due catini absidali; la porta d'ingresso venne abbellita con la cornice marmorea sorretta dai due leoni stilofori attribuita a Lorenzo Pietro Maria. L'intervento si attribuisce ai signori Savelli che, nel momento in cui aprirono un cantiere edile nel castello di Stazzano, bisognoso di restauro in seguito alla distruzione operata dall'Arcivescovo di Pisa nel 1436, decisero di far intervenire le stesse maestranze anche sulla struttura della chiesa rurale. Questo evento indica che nel XV secolo la chiesa dedicata ai SS. Giovanni Battista ed Evangelista era ancora un importante centro di culto e che, dunque, il passaggio della *cura animarum* alla chiesa dell'Immacolata Concezione non era ancora avvenuto. Esso si verificò senz'altro prima del 1580, anno in cui, nella Visita Pastorale del Vescovo di Sabina Antonio Peronoto, la chiesa parrocchiale era quella interna al *castrum*⁶³.

Il Piazza nel 1703 trova S. Giovanni "in istato deplorabile, non senza colpa evidente di chi n'era tenuto al rifacimento"⁶⁴.

Poco dopo la lite tra l'Abate Passarino ed il Parroco di Stazzano, iniziata nel 1736, indica che la chiesa venne restaurata ed abbellita per iniziativa di quell'Abate volenteroso, pur non essendo più l'edificio di culto principale.

Il 25 settembre 1777 il pontefice Pio VI, nel breve "*Decet Nos*", diede la facoltà al Vescovo di Sabina, il Card. Andrea Corsini, di sciogliere il beneficio di S. Giovanni, costituito dai Vescovi predecessori, in favore del Seminario di Magliano⁶⁵.

Nel 1800 l'edificio religioso era completamente abbandonato⁶⁶, infatti nel verbale della Visita Pastorale del Card. Carlo Odescalchi del 1833 è scritto: "Di mattina si partì da Palombara, e si giunse alla chiesa di S. Giovanni la di cui manutenzione spetta all'Ecc.mo Vescovo, e al capitolo della cattedrale sabina. Era il 27 settembre 1833. Il Cardinale entrò nella casa dell'arciprete e quindi si discese nella chiesa parrocchiale, dove tutto si trovò nella massima confusione, e senza verun preparativo per la Sacra Visita... Le reliquie dei Santi con i sigilli manomessi e senza autentiche. Chiesa rurale di S. Giovanni "fu trovata in un grave disordine". Ha l'altare maggiore a un solo altare laterale. Mancano del tutto i paramenti sacri."⁶⁷

Subito dopo il 1880⁶⁸ furono demoliti tutti gli edifici annessi, nei quali per anni erano state svolte mansioni legate all'agricoltura, per costituire in quel luogo il cimitero destinato alla comunità di Stazzano.

FABIANA MARINO
fabiana.marino@email.it

⁶¹ Questa tipologia muraria è presente anche all'interno del castello, in cui rappresenta il momento costruttivo che vede l'inserimento delle torri circolari, il rinforzo della cinta muraria e il restauro di alcune abitazioni.

⁶² Prima di questo intervento le due absidi laterali erano più basse e presumibilmente coperte a tetto. In questa occasione all'abside maggiore (quella con il diametro più grande) fu addossato un rinforzo visibile per m 1,5 ca. da terra; i materiali (ciottoli di fiume e laterizi sporadici) sono messi in opera in modo irregolare, soltanto in prossimità dei due estremi dell'emiciclo sembra che si sia cercata una sorta di regolarità.

⁶³ ASV, 904, fasc. 5: "lungo la strada visitarono la chiesa di S. Giovanni di cui è stato detto, situata fuori del paese, e la trovarono ampia e fornita di pavimentazione lastricata".

⁶⁴ Piazza 1703, 165.

⁶⁵ "Purché le relative rendite si dividessero in tre parti uguali. La prima doveva andare a vantaggio di detta "mensa" "*ob onus Epi-*

scopale quod substat" e le due rimanenti a beneficio dei Canonici del Capitolo della Cattedrale "*ob onera canonicalia, quibus sese subiecerunt*", in parziale compenso della soppressa gabella di pedaggio dei ponti sul Tevere, avvenuta con *motu proprio* del Pontefice il 9 aprile 1777. L'esosità della gabella stessa aveva provocato l'energico provvedimento del Papa.

Nessun compenso si fissò per la comunità di Magliano Sabina, perché questa, agli effetti, non sosteneva più il peso finanziario di mantenere detti ponti di legno, specialmente dopo la costruzione del ponte Felice. Il Card. Corsini, con successivo decreto del 14 gennaio 1778, avvalendosi delle facoltà concesse, incorporò alla mensa il beneficio di S. Giovanni di Stazzano": Silvi 1965, 7.

⁶⁶ Turano 1999, 41.

⁶⁷ Marchetti 1998, 222.

⁶⁸ Anno in cui il comune di Palombara Sabina inoltra la richiesta.

Bibliografia

- ASR: Catasto Alessandrino 1660, 431/25 del 26 dicembre 1661; Catasto Gegeriano, Presidenza del Censo (1800-1875), Comarca 41. Congregazione del Buon Governo, serie II, b. 4723-4724. Congregazione del Buon Governo, Stato Pontificio, Censimenti della popolazione, 1736, serie I, vol. 29; 1769, serie I, vol. 30; 1782, serie I, b. 32; 1800, serie I, b. 47; Cartario di S. Silvestro in Capite (dal 1875 Collezione delle pergamene sec. XII, cass. n. 6 del 14 febbraio 1111).
- BALZANI V. 1903: *Chronicon Farfense*, Roma.
- BALZANI V. 1879: *Il Regesto di Farfa*, Roma.
- BERTELLI G. – GUGLIA GUIDOBALDI A. – ROVIGATTI SPAGNOLETTI ZEULI P. 1976-1977: “Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al XI secolo”, *RIASA*, 105-164.
- CECCHELLI M. 2001: *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma.
- DEGLI EFFETTI A. 1675: *Memorie di S. Nonnosio Abate del Soratte e libro primo de borghi di Roma*, Roma.
- DUCHESNE L. 1955: *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, Parigi.
- ESPOSITO D. 1998: *Tecniche costruttive murarie medievali. Mura-ture a tuffelli in area romana* (Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti II), Roma.
- FORCHIELLI G. 1931: *La pieve rurale*, Verona.
- MARCHETTI B. 1988: *Ottocento Sabino*, Roma.
- MARI Z. 1991: *Tibur, pars quarta* (Forma Italiae, I, 35), Firenze.
- MARI Z. – SPERANDIO M. 1995: “Il popolamento in età romana nella parte meridionale del Parco dei Monti Lucretili”, in DE ANGELIS G. (ed.), *Monti Lucretili. Parco regionale naturale*, Tivoli, 537-598.
- NIBBY A. 1848, 1849: *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I, III, Roma.
- PETRUCCI E. 1984: *Pievi e parrocchie del Lazio nel Basso Medioevo (sec. XIII-XIV)* (Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Roma, 893-1017).
- PIAZZA C.B. 1703: *La gerarchia cardinalizia*, Roma, 164-165.
- POMPILI F. 1950: *Il Castello di Palombara Sabina*, Palombara Sabina.
- POMPILI F. 1990: *Cronache d'Archivio. Palombara Sabina nel Medioevo. Storia di un piccolo regno*, Roma.
- SILVI E. 1963: “Il dominio dei Conti di Palombara Sabina in una ricostruzione dell'XI-XII sec.”, *ASTib*.
- SILVI E. 1965: “Affreschi del XV sec. a Stazzano di Palombara”, *Rassegna del Lazio*, 9-10.
- SPERANDIO F. 1790: *Sabina sacra e profana, antica e moderna*, Roma.
- TESTINI P. 1980: *Archeologia cristiana*, Bari.
- TOMASSETTI G. – BIASOTTI G. 1909: *La Diocesi di Sabina*, Roma, 63-95.
- TOMMASI F. 2003: “La chiesa di S. Giovanni a Stazzano Vecchio”, *AnnNomentana*, 73-87.
- TOUBERT P. 1973: *Le structures du Latium médiéval*, Rome.
- TURANO A. 1999: *Stazzano in Sabina*, Roma.